



Editoriale

I conti che non tornano

LE ITALIE DIVERGENTI

PIETRO SACCÒ

Qualcosa non torna nei numeri che in queste ultime settimane dell'anno raccontano lo stato di salute economico-finanziaria degli italiani. Prendiamo solo le cifre emerse in tre ricerche pubblicate tra ieri e l'altroieri. Tre studi autorevoli, prodotti da centri di ricerca seri e indipendenti. Il primo è il rapporto dell'Inapp, l'istituto nazionale per l'analisi delle politiche pubbliche: ci ha ricordato, giovedì, che in Italia i salari reali - cioè quelli al netto dell'inflazione - sono sostanzialmente fermi da trent'anni. Tra il 1991 e il 2002 hanno accumulato una

"crescita" (tra virgolette, perché pare eccessivo definirla tale) dell'1%. Cioè quasi nulla rispetto al +32,5% dei salari medi nell'area dell'Ocse, che mette assieme le "economie sviluppate", o più semplicemente i Paesi ricchi e democratici. Andiamo male, dunque: di questo passo è lecito dubitare che l'Italia riuscirà a mantenere ancora a lungo lo status di "nazione ricca". Rischiamo di scivolare verso il basso, in una sorta di serie B dell'economia globale, un po' come sta avvenendo con la nostra nazionale di calcio. Le crepe nella tenuta del sistema sanitario

che si allargano vistosamente rafforzano questa visione pessimistica. Agli italiani però non sta andando così male, ci dicono le altre due ricerche di cui su Avvenire diamo conto oggi. Una è quella sul risparmio condotta da Doxa per Intesa Sanpaolo e [Centro Einaudi](#): ne emerge che la quota di italiani in grado di risparmiare è tornata a livelli molto alti (il 54,7% della popolazione, il terzo dato migliore negli ultimi vent'anni) e come percentuale di reddito risparmiato siamo tornati al 12,6% del 2006, il livello più alto di questo millennio.

LE ITALIE DIVERGENTI

Gli italiani sanno mettere soldi da parte, dunque, nonostante abbiano subito tra il 2022 e il 2023 un'ondata di inflazione spaventosa, la peggiore da oltre quarant'anni. Risparmiano, ma allo stesso tempo spendono, ci dice la terza indagine, quella di Findomestic, tra i principali operatori del credito al consumo: gli acquisti di beni durevoli, cioè case, arredamento, tecnologia ma soprattutto automobili, corrono, sono aumentati in valore del 9,4% fino a superare per la prima volta i 75 miliardi di euro. Questo strano fenomeno era visibile anche passeggiando per le strade d'Italia: tutti si lamentano dei prezzi delle auto nuove - ed effettivamente sembrano andati fuori controllo - eppure di macchine appena uscite dalla fabbrica ne girano parecchie. Le immatricolazioni quest'anno sono aumentate di oltre il 20%. Ecco che cosa non torna. Quelli che chiamiamo i dati "macro", a partire dal Pil e dall'inflazione, disegnano un

Paese che si sta impoverendo a una velocità impressionante, incapace di rialzarsi davvero dopo i ripetuti ko che gli ha inflitto l'economia mondiale negli ultimi vent'anni. La realtà quotidiana però, e sono numerose le analisi lo confermano, è quella di un Paese popolato da persone ricche, o almeno benestanti. Il vecchio ritornello del "dicono che c'è crisi, ma i ristoranti sono tutti pieni" funziona ancora bene, nel suo essenziale massimalismo. Ma funziona altrettanto bene anche un altro luogo comune, quello che vede l'Italia come "un Paese povero abitato da gente ricca". Lo sapevamo già, ricordarcelo però può aiutare a farsi un'idea di dove ci troviamo e che fase stiamo attraversando: se i numeri delle analisi stridono, pur essendo tutti validi e credibili, è perché è la realtà a farsi sempre più dissonante. C'è una parte della popolazione che ha retto l'urto delle crisi ed è riuscita a mantenere il suo tenore di vita, nonostante tutto. Nei

casi più fortunati quest'Italia regge perché ha redditi da lavoro o rendite di vario tipo sufficienti a mettersi al riparo dal declino. C'è poi chi si tiene a galla spendendo oggi, più o meno gradualmente, i risparmi accumulati in passato. Più sotto c'è l'altra Italia, quella che si affanna sempre più faticosamente per potersi permettere quella vita quantomeno "normale" a cui pensava di potere serenamente ambire un paio di decenni fa. E c'è infine chi non ce la fa proprio, 5,6 milioni di persone classificate come "povere" dall'Istat, incapaci di provvedere ai propri bisogni essenziali, figuriamoci a contribuire alla ripartenza dei consumi. Sono "italie" divergenti, fanno sempre più fatica a convivere e a capirsi. Resta questa la minaccia peggiore. L'entusiasmo compiacente per ogni dato economico positivo o le accuse del gioco della politica per tutto quello che non funziona non riescono a nasconderla.

Pietro Saccò

Data: 16.12.2023 Pag.: 1,15
 Size: 443 cm2 AVE: € 25694.00
 Tiratura: 118324
 Diffusione: 114220
 Lettori: 265000

I NUMERI Gli acquisti di beni durevoli ai massimi storici, risparmio a due facce

È record di maxi scontrini, fragile il 37% delle famiglie

L'economia italiana rallenta ma i conti degli italiani migliorano. Almeno quelli di chi stava già bene. È quanto emerge da due indagini presentate ieri: l'Osservatorio Findomestic sugli acquisti di beni durevoli vede questo segmento di mercato raggiungere per la prima volta i 75 miliardi di euro, trainato dai settori della casa e dell'auto; al tempo stesso, segnalano Intesa Sanpaolo e **Centro Einaudi** il 54,7% delle famiglie riesce a risparmiare, un livello che vale il massimo pre pandemia. Preoccupano, però, quelle in condizioni di fragilità finanziaria: solo il 37% sarebbe in grado di affrontare una spesa imprevista di 5mila euro.

I consumi impegnativi crescono solo per chi se li può permettere

ILARIA SOLAINI

Milano

Consumiamo di più? Non tutti, anzi dall'Osservatorio di Findomestic emerge che quest'anno non si è acquistato di più rispetto al 2022, perché i prezzi medi sono saliti per effetto dell'inflazione. E se è vero che c'è stato un aumento degli acquisti dei beni durevoli di qualità, come iPhone, auto di alta gamma o elettrodomestici ad alto efficientamento energetico, questi consumi hanno coinvolto solo le famiglie che hanno grandi capacità di spesa; mentre la crisi tiene ancora in scacco il ceto medio e le famiglie meno abbienti che faticano ad accantonare a fine mese, o comunque se riescono a risparmiare fanno una scelta conservativa in vista di spese straordinarie. E anche per quanto riguarda gli investimenti, come conferma la Banca di Italia, nel settore privato sono frenati dal rialzo dei costi di finanziamento, da condizioni più rigide di accesso al credito e dall'esaurirsi degli effetti legati agli incentivi al settore edilizio.

Tornando alle stime dell'Osservatorio

Findomestic 2023, realizzato dalla società di credito al consumo del Gruppo Bnp Paribas in collaborazione con Prometeia, istituto indipendente per la ricerca economica, che tiene in considerazione dati degli ultimi 30 anni, sottolineando da un lato che l'incidenza dei beni durevoli sui consumi totali, al netto dell'inflazione, è passata dal 6,2% al 9,2% e dall'altro segnalando che i consumi totali quest'anno sono tornati ad avvicinarsi ai livelli pre-Covid.

Va detto che la spesa delle famiglie italiane in beni durevoli a fine anno supererà per la prima volta la soglia dei 75 miliardi di euro, con una crescita del 2,3% in volumi e del 9,4% in valore, sul quale incide un aumento medio dei prezzi pari al 7%. Anche per quest'anno la Lombardia vale quasi il 20%, oltre 15 miliardi: più del doppio delle quattro regioni che seguono nella graduatoria quasi appaiate, in particolare Lazio (7,4%), Veneto (6,9%), Emilia Romagna (6,8%), Piemonte (6,5%). «Ma dove vive anche il doppio

delle popolazione rispetto alle altre regioni menzionate» ha precisato Claudio Bardazzi, responsabile dell'Osservatorio Findomestic. Se in valore assoluto la Lombardia è al top, il valore dei consumi dei beni durevoli è in crescita a doppia cifra in sei regioni italiane, sopra tutte Lazio e Toscana (+10,8%); seguono Lombardia (10,5%), Valle d'Aosta (+10,4%), Emilia-Romagna e Liguria (entrambe a +10,1%).

A determinare quest'andamento è soprattutto l'accelerazione del mercato della mobilità, in recupero del 18,8% sull'anno scorso per un fatturato di 41,5 miliardi grazie a una netta inversione di tendenza del settore auto, che non riesce tuttavia a colmare il gap in volume rispetto al pre Covid. E come sottolinea ancora Bardazzi «la crescita dell'usato nasconde anche la sofferenza economica di tante famiglie, che non potendo, rispetto al passato, comprare il nuovo per i prezzi cresciuti del 35% ripiegano su un'auto usata»; ragionamento simile viene fatto anche per il comparto moto che cresce e per



alcune famiglie «lo scooterone rappresenta l'alternativa alla seconda o alla terza auto».

Sostanzialmente stabile, invece, il settore casa, che chiuderà il 2023 a -0,3% per un valore di 33,5 miliardi, con un'espansione del 4,9% dei grandi elettrodomestici (lavatrici +8,8%, cappe per la cucina +10,8% e wine cabinets +10,8% su tutti) e un incremento del 2,3% dei mobili che controbilanciano i forti cali dell'elettronica (-24,8%, su tutte tv e decoder) e dell'information technology (-6%), con il calo per l'acquisto di pc portatili (-16,6%) e tablet (-6,7%).

Se per il 2024 il responsabile dell'Osservatorio

Findomestic ha prospettato che quanto meno all'inizio dell'anno permanga questo rallentamento nei consumi, considerando che «le famiglie meno abbienti e quindi le più colpite dall'inflazione che impatta soprattutto sui beni comprimibili hanno pochi margini di manovra per poter cambiare comportamento di consumo» la Banca d'Italia nella nota di aggiornamento delle proiezioni macroeconomiche per l'Italia nel quadriennio 2023-26 ha prospettato che l'inflazione al consumo sarebbe pari al 6% nella media di quest'anno e diminuirebbe nettamente in seguito, collocandosi in media sotto al 2% per tutto il

prossimo triennio: 1,9% nel 2024; 1,8% nel 2025; e 1,7% nel 2026.

L'Osservatorio Findomestic sugli acquisti dei beni durevoli che vale 75 miliardi Tiene il settore della casa, riparte soprattutto l'auto, anche con l'usato La Lombardia fa da sola il 20% dell'intero mercato



INDAGINE INTESA SANPAOLO **CENTRO EINAUDI**



Il risparmio resta una priorità e torna ai livelli pre-pandemia

CINZIA ARENA

Milano

Il risparmio prima di tutto. Gli italiani non si sono fatti scoraggiare da due anni di inflazione elevata e hanno continuato, spesso a stipendio invariato, a fare quello che hanno sempre fatto: mettere da parte qualcosa temendo tempi peggiori. Anzi per certi versi le preoccupazioni per l'aumento del costo della vita hanno generato una contropinta di prudenza nelle spese. I dati emersi dall'indagine di Intesa Sanpaolo e **Centro Einaudi** presentata ieri mattina a Milano sul "Risparmio e sulle scelte finanziarie degli italiani 2023" fotografano una situazione in miglioramento rispetto all'anno scorso. La prospettiva per il 2024 è quella di un ritorno alla normalità in base alle stime fatte dalla banca: in Italia si parla di un crollo dal 5,9% attuale all'1,8%, nell'euro zona dal 5,4% al 2,3%. «Le banche centrali hanno vinto la loro battaglia nella lotta all'inflazione» ha commentato Gregorio De Felice, chief economist di Intesa, auspicando a questo punto un aumento dei salari per dare spinta ai consumi. Tornando all'indagine la premessa è che il 95% delle famiglie dichiara di essere finanziariamente indipendente, il 2% in più rispetto all'anno scorso. Le famiglie che riescono a risparmiare sono il 54,7%, valore che raggiunge i massimi del pre-pandemia (erano il 53,5%). Sale di un punto anche la percentuale media di reddito risparmiata che si attesta al 12,6%. Tra le motivazioni del risparmio al primo posto la casa (30%), seguita dai figli (16%). Solo il 5% dichiara di aver accantonato risorse per far fronte all'aumento dei prezzi. Per un terzo del campione, il risparmio è "precauzionale", cioè senza un'intenzione precisa. Preoccupa, all'opposto, il numero di famiglie in condizioni di fragilità finanziaria: se insorgesse una spesa imprevista di 5mila euro, so-

Sfiora il 55% la percentuale di famiglie che nel 2023 ha messo via qualcosa. Il 48% della ricchezza è liquida

lo il 37% avrebbe una disponibilità immediata per farvi fronte.

Quando si parla di competenze finanziarie però la musica cambia e da primi della classe gli italiani scivolano in fondo alla classifica. Solo il 38% del campione è in grado di dare una definizione corretta dell'inflazione: era dagli anni Ottanta che non si vedeva

un'ondata inflazionistica così consistente ma non è bastata a provocare effetti consistenti sulla gestione delle risorse economiche. La quota di ricchezza detenuta in forma liquida quest'anno è salita al 48%, il 4% in più rispetto al 2022. È il paradosso che la liquidità viene considerata da molti come un'arma di difesa contro l'inflazione. Sul fronte degli investimenti la sicurezza rimane saldamente il parametro più importante. Cresce la sottoscrizione di obbligazioni, scelte da un quarto del campione, mentre crolla il risparmio gestito (-15%). La Borsa resta un "terreno ostile" al quale si avvicina solo il 4,2% degli italiani, che apprezzano di più l'oro e gli investimenti Esg. Il mattone continua a essere considerato l'investimento migliore: solo le prime case valgono 4.000 miliardi di euro. Il mercato immobiliare è meno accessibile per i giovani ma i mutui appaiono però ancora sostenibili: solo per l'8,2% degli intervistati supera la soglia critica di un terzo delle entrate nette annuali. Nel Dna degli italiani infine non c'è l'abitudine ad indebitarsi per i consumi correnti: il 9,8% ha un prestito aperto e solo il 3,3% sta rimborsando più di una rata.